

Executive summary

Se l'anno scorso avevamo espresso con un "Non ci siamo" la nostra delusione per il modo in cui l'Italia e l'Unione europea stavano affrontando, con colpevole ritardo e mancanza di visione, l'attuazione dell'Agenda 2030, oggi possiamo evidenziare i segnali positivi, per ora sul piano degli annunci, emersi negli ultimi mesi negli orientamenti espressi dalla nuova Commissione europea e dal nuovo Governo. Così come possiamo notare il cambiamento che si osserva nel mondo produttivo e nelle opinioni pubbliche internazionali sulla necessità di transitare a un diverso modello di sviluppo, anche grazie alla presa di posizione dei milioni di giovani che richiamano tutti a fronteggiare l'emergenza climatica.

D'altra parte, sappiamo che il mondo non si trova su un sentiero di sviluppo sostenibile. Il degrado ambientale prosegue e il riscaldamento globale sta accelerando, con effetti devastanti sugli ecosistemi e sulla vita di milioni di persone, soprattutto le più deboli. Le preoccupazioni per una nuova crisi economica si moltiplicano, crescono le tensioni commerciali e politiche internazionali, si diffondono risposte nazionalistiche e protezionistiche ai problemi nazionali e globali. Le disuguaglianze restano elevatissime e persistenti.

Le contraddizioni qui brevemente ricordate sono emerse anche nelle settimane scorse, in occasione della riunione dell'Assemblea Generale dell'ONU dedicata proprio all'Agenda 2030, a quattro anni dalla sua firma. Tanti Paesi hanno annunciato misure concrete per contribuire a mettere il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile; grandi imprese e istituzioni finanziarie hanno preso nuovi impegni per modificare il proprio modello aziendale e contribuire al raggiungimento dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs); manifestazioni in tutto il mondo hanno chiesto un cambio drastico delle politiche economiche, sociali e ambientali. Purtroppo, tutto ciò non appare all'altezza della sfida che abbiamo di fronte ed è in contrasto con tanti comportamenti quotidiani di singoli e istituzioni; molti leader politici appaiono incapaci di far accettare alle proprie opinioni pubbliche i cambiamenti necessari e in tanti governi e in tante imprese domina ancora una visione di breve termine, "in barba" alla sostenibilità.

Gli indicatori elaborati dall'ASviS illustrano l'evoluzione dell'Unione europea e dell'Italia rispetto ai 17 SDGs. Tra il 2016 e il 2017 la prima mostra segni di miglioramento per dieci Obiettivi, un sensibile peggioramento per uno, mentre per cinque la situazione appare invariata. Permangono però fortissime disuguaglianze tra i risultati ottenuti dai singoli Paesi europei. Per l'Italia, tra il 2016 e il 2017 si rilevano miglioramenti per nove Obiettivi, una sostanziale stabilità per due e un peggioramento per i rimanenti sei.

Potenzialmente in grado di essere un *game changer* a livello globale, la scelta per l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile proposta dalla Presidente-eletta della Commissione europea Ursula von der Leyen ha colto molti osservatori di sorpresa. Il programma di azione per il prossimo quinquennio ruota intorno ad una visione in cui politiche economiche, sociali e ambientali appaiono coerentemente orientate all'obiettivo di fare dell'Unione europea la "campionessa mondiale di sviluppo sostenibile", come recitava il titolo dell'evento di apertura del Festival italiano dello Sviluppo Sostenibile 2019. Il programma di von der Leyen recepisce alcune delle proposte avanzate dall'ASviS proprio in quella sede, specificate ulteriormente nelle lettere di incarico inviate ai Vicepresidenti e ai Commissari: una responsabilità diretta di ognuno, nella propria sfera di competenza, per il raggiungimento degli SDGs, e la revisione del Semestre europeo, il processo di coordinamento delle politiche, che dovrà avere l'Agenda 2030 al centro.

Il programma della nuova Presidente-eletta costituisce un "salto quantico" rispetto alle titubanze della precedente Commissione e una risposta forte alle sollecitazioni venute nel corso degli ultimi dodici mesi dal Parlamento, dal Consiglio e dalla società civile europea. Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti e in particolare di verificare la reazione di alcuni Paesi membri, che finora si sono opposti a scelte ambiziose e lungimiranti, non solo sui temi ambientali, ma anche su quelli economici e sociali.

Con l'avvio del nuovo Governo lo sviluppo sostenibile è entrato chiaramente nell'agenda politica italiana. Le linee programmatiche concordate tra le forze politiche di maggioranza includono alcune delle proposte avanzate dall'ASviS negli anni scorsi, dall'inserimento in Costituzione del principio dello sviluppo sostenibile all'avvio di un'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, dall'utilizzo dell'Agenda 2030 per ridisegnare il funzionamento del sistema socio-economico, alla valutazione dell'impatto economico-sociale-ambientale delle nuove leggi. Anche nel caso italiano si tratta di passare dalle enunciazioni agli atti concreti ed è per questo che il Rapporto indica le azioni - sia sistemiche che relative a specifici settori - da avviare quanto prima.

In particolare, per ciò che concerne le azioni “trasversali” e l’assetto della governance per lo sviluppo sostenibile, proponiamo che il Presidente del Consiglio:

- invii ai singoli Ministri un atto di indirizzo che citi esplicitamente la loro responsabilità per il conseguimento degli SDGs e dei relativi Target, con un’attenzione particolare a quelli in scadenza al 2020, in analogia con quanto fatto dalla Presidente-eletta della Commissione europea;
- rafforzi e chiarisca il ruolo della Cabina di regia costituita a Palazzo Chigi, per assicurare un efficace coordinamento delle politiche settoriali ai fini dell’attuazione dell’Agenda 2030, anche in vista della ridefinizione su questa base del Semestre europeo;
- dia indicazioni perché nelle Relazioni illustrative di tutte le proposte di legge sia inclusa una valutazione ex-ante (anche qualitativa) dell’impatto atteso sui 17 SDGs, a partire dalla prossima Legge di Bilancio.

Proponiamo poi che il Governo:

- con la prossima Legge di Bilancio, trasformi il CIPE in Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile, così da orientare le scelte sugli investimenti pubblici al perseguimento degli SDGs;
- aggiorni e dettagli con obiettivi precisi la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile alla luce dei nuovi indirizzi politici, e presenti, a febbraio del 2020, un Rapporto sullo stato di attuazione della Strategia;
- individui urgentemente cosa fare per raggiungere i 21 Target che l’Italia si è impegnata a raggiungere entro il 2020 e sui quali è in evidente ritardo;
- valuti la possibilità di predisporre una legge annuale sullo sviluppo sostenibile, cioè un veicolo normativo destinato a introdurre modifiche di carattere puramente ordinamentale (senza conseguenze finanziarie), ma con un’ottica sistemica, per il conseguimento dell’Agenda 2030.
- avvii l’interlocuzione con Regioni, Province autonome e Comuni nell’ambito della Conferenza unificata, per coordinare le azioni di cui le diverse istituzioni sono responsabili all’attuazione dell’Agenda 2030;
- realizzi un vasto piano di informazione e comunicazione sul tema dello sviluppo sostenibile diretto all’intera popolazione, in analogia con quanto fatto in occasione dell’introduzione dell’Euro.

L’annuncio di voler sviluppare un’Agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile va fatto seguire da azioni concrete, prima fra tutte la ricostituzione, su nuove basi, del Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane. In linea con le linee programmatiche, invitiamo il Governo e le forze politiche ad avviare quanto prima la discussione sull’inserimento in Costituzione del principio di sviluppo sostenibile, partendo dal testo depositato in Parlamento, e a dichiarare lo “Stato di emergenza climatica”.

Anche quest’anno, l’ultimo capitolo del Rapporto illustra le azioni politiche da intraprendere adottando una visione moderna e integrata dello sviluppo sostenibile, secondo sette “circuiti”: crisi climatica ed energia; povertà e disuguaglianze; economia circolare, innovazione e lavoro; capitale umano, salute ed educazione; capitale naturale e qualità dell’ambiente; città, infrastrutture e capitale sociale; cooperazione internazionale. Si tratta di proposte concrete, alcune delle quali (consumo di suolo, diritto all’acqua, tutela degli ecosistemi, ecc.) possono beneficiare del lavoro già svolto dal Parlamento. Si tratta poi di ratificare alcune importanti convenzioni firmate dall’Italia e di dare rapida attuazione alle direttive europee.

Rispetto al passato, come già notato, c’è un sostegno maggiore da parte dei cittadini, delle imprese, delle organizzazioni sindacali, della società civile e dell’opinione pubblica per azioni coraggiose, anche se alcune appaiono costose nel breve termine. La sequenza degli interventi è cruciale, così come l’attenzione ai più deboli. L’ASviS è a disposizione di tutte le istituzioni per sostenere questo processo e il successo delle sue molteplici attività dimostra che la “domanda di futuro” proveniente dalla società italiana trova nel paradigma dello sviluppo sostenibile la sola risposta credibile. Lo credevamo quattro anni fa, quando ben pochi sapevano cosa fosse l’Agenda 2030. Continuiamo a crederci oggi, confortati dalla presa di coscienza globale che “non c’è più tempo”.

Enrico Giovannini, *Portavoce dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*

